



LAURA BREGLIA

LE ANTICHE ROTTE
DEL MEDITERRANEO
DOCUMENTATE DA MONETE E PESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1966

LAURA BREGLIA

LE ANTICHE ROTTE DEL MEDITERRANEO
DOCUMENTATE DA MONETE E PESI

EDIZIONE ANASTATICA

"L'ERMA" di BRETSCHNEIDER - ROMA

1966

L'addensarsi degli studi sulla colonizzazione greca in Occidente ha fatto sì che molti aspetti, ora, ne appaiono chiariti e stabiliti alcuni punti saldi, per quanto riguarda la cronologia delle maggiori colonie di Magna Grecia e di Sicilia, sia nei dati assoluti, che nei rapporti relativi¹. All'opera di paziente ricostruzione hanno contribuito attraverso un lento, acuto ed accurato vaglio, fonti di natura differente, come è noto: testimonianze letterarie, anzitutto, e, da vari decenni a questa parte, l'apporto dello scavo criticamente e storicamente valutato.

I risultati della collaborazione fra filologia ed archeologia risultano, inutile dirlo, estremamente soddisfacenti, sia nei casi di convalida reciproca e di precisazione, sia negli altri di chiarificazione e di rettifica, ed è appunto tale frutto, così concreto e valido, che ci induce ora ad introdurre, nella ricerca già matura, un terzo ordine di fonti, quelle numismatiche, che, se pure hanno già dato il loro contributo in molti casi, tuttavia sono ben lungi dall'essere esaurite nel loro contenuto.

E soprattutto credo che sia del tutto nuovo il campo di ricerche in cui ci apprestiamo a dirigere l'indagine, alle origini stesse, cioè delle prime emissioni di Magna Grecia, di Sicilia e Etruria, lì dove, quindi, le diverse serie monetali nascono e vengono impiantate, serbando in sè, pertanto, con diretta immediatezza, i caratteri delle condizioni specifiche che le prepararono e quindi documentandoci sulle fasi premonetali dei diversi ambienti, più ancora, infatti, che sugli sviluppi della monetazione vera e propria. Campo di ricerche che può sembrare, nella sua labilità, arbitrario, o inesistente, per così dire, a prima vista, e che è certo di una delicatezza estrema, come lo stesso sviluppo della ricerca ci dirà, ma che si dimostra, in effetti,

¹ Il carattere del nostro lavoro, da intendere piuttosto come impostazione di ricerche, che come ricerca esaurita in sè, e la vastità della materia da abbracciare ci impongono beninteso di considerare le ricostruzioni storiche che ci hanno preceduto come visioni di insieme in cui si prescinde quindi dalle questioni di dettaglio. Problemi specifici pertanto saranno affrontati nel corso del lavoro, solo in quei casi in cui essi si presentano come argomenti di interesse vitale pel lavoro stesso.

molto più legittimo e concreto di quello che non sembra e, senza dubbio, nei suoi risultati, di non trascurabile valore. E prima di tradurla sul piano pratico occorre chiarire, anzitutto, i presupposti teorici, in cui si muove la ricerca.

Presupposti teorici, a ben vedere, che non sono tali in senso stretto, ma nascono al contrario da una serie di constatazioni, controllate e controllabili, inerenti alla storia della moneta nelle sue fasi formative e nei suoi sviluppi. Non occorre ricordare, intanto, che la moneta in età greca, esprimendo un valore reale, resta legata, nella sua struttura, al peso che essa rappresenta, nè pertanto quanto sia importante per la piena valutazione del fenomeno monetale lo studio dei dati ponderali; nè occorre ricordare ancora, che l'uomo è arrivato alla nozione e all'organizzazione dei sistemi ponderali molto tempo prima — alcuni millenni in taluni ambienti — di realizzare la moneta vera e propria. Analogamente è chiara la conseguenza che ne deriva, che cioè i sistemi ponderali si sono propagati, e possono essersi propagati, indipendentemente dalla moneta ed in periodi evidentemente anteriori alla diffusione di quest'ultima.

Meno noto è invece il fenomeno, tuttavia controllabilissimo in pieno periodo storico, che nel trasmettersi l'uso della moneta da stato a stato e da una regione all'altra, si trasmette molte volte soltanto « l'idea », per così dire, della moneta, non, di necessità, la sua organizzazione ponderale, nè il piede base su cui essa vien tagliata. Essa pertanto, tolti particolari casi, nei nuovi paesi dove è adottata si modella *ex novo*, vien tagliata, cioè, secondo il sistema ponderale già localmente in uso, o, lì dove il fattore che si importa e ne determina l'introduzione è particolarmente attivo dal punto di vista politico o economico, si organizza secondo nuovi sistemi di frazionamento, che conciliano il piede importato con gli elementi localmente preesistenti. Nascono in tal caso dei sistemi monetali « misti » particolarmente interessanti come documento della coesistenza e della interferenza di due sfere economiche diverse.

Ugualmente meno nota è la conseguenza, che da tale stato di fatto direttamente si deduce, e che, peraltro, è ugualmente controllabile in sé stessa, la persistenza cioè, difficilissima da sradicare¹, di un sistema ponderale in una regione, una volta che vi si sia inizialmente stabilito; fenomeno

¹ Tale affermazione che può sembrare avventata nella sua formulazione teorica e più ancora nei suoi risultati pratici, come vedremo nel corso del lavoro, di fatto è già penetrata nell'uso corrente, dove troppo spesso, e ancora oggi, si suole ad es. parlare di piede « babilonese » per coniazioni anche del Mediterraneo occidentale respingendo così vagamente agli albori della storia l'introduzione di tale nozione ponderale che non potrebbe esservi giustificata da successivi avvenimenti storici. Ma prescindendo dal

naturale, d'altronde. in quanto risponde all'originario costituirsi di un ambiente economico che, col radicarsi degli interessi e delle consuetudini, è difficilissimo da sfaldare, ove non intervengano, più che circostanze nuove, veri e propri stravolgimenti regionali.

E l'importanza di quanto abbiamo detto si traduce in interesse diretto di fronte ai problemi immediati che ci propone la sua applicazione allo studio delle monetazioni del Mediterraneo occidentale in rapporto alla colonizzazione storica. Ma a maggior chiarezza sarà bene premettere qualche notizia sui sistemi monetali greci e sui sistemi ponderali che li precedettero.

Questo della metrologia è, infatti, uno dei campi più discutibili e discussi nello studio della monetazione antica, perchè molto si è voluto costruire sulle poche notizie concrete di cui disponiamo, tanto nel riordinare e presentare lo stesso materiale ponderale e numismatico, quanto nel servirsi di dati, non sempre criticamente validi, per la ricostruzione storica. Il groviglio che ne è derivato è notevole, ed è pertanto necessario precisare gli elementi attendibili, che oggi possediamo e stabilirne i limiti, prima di iniziare il nostro esame e proporre la ricostruzione nostra, sgombrando anzitutto il campo dagli elementi erronei ed arbitrari, che possono solo confondere quel poco che sappiamo¹.

La situazione monetale della Grecia propria non è, d'altronde, eccessivamente aggrovigliata. Si è d'accordo nel ritenere, per lo più, che la prima monetazione ellenica è quella di Egina, in argento, iniziata verso il 650-630

fenomeno enunciato, che trova la sua ragion d'essere nella stagnante consuetudine e la sua radice in una corrente di studi superati di metrologia, è interessante per la validità della nostra affermazione il fatto che la continuità dei sistemi metrici babilonesi, per restare nello stesso caso, sembra ad esempio dimostrabile nel Medio Oriente fino ai Seleucidi grazie ai « testi ellenistici babilonesi che si riconnettono con quelli neo-babilonesi anteriori alla conquista greca » (SECRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli Antichi*, Firenze, 1927, pag. 107 segg.).

Continuità, che si ripete ad es. per l'Egitto, dove i testi alessandrini dimostrano per almeno tre millenni la immutabilità del sistema metrico egiziano (cfr. SECRÉ, o. c. pag. 18) e che, constatata in questi ambienti (e di proposito si sono scelti casi che permettevano la più ampia apertura cronologica), legittima lo stesso fenomeno in altre zone, ove molti elementi, anche se purtroppo indiretti, lo confermino e nessuno gli si opponga.

¹ Le ricerche più vaste di metrologia antica risalgono quasi tutte allo scorso secolo e di esse ancora fondamentali sono i due lavori dello HULTSCH, *Scriptorum metrologorum reliquiae*, Teubner 1867 e *Griech. und Röm. Metrologie*, Teubner, 1882, che si rifà come punto di partenza alle *Metrologische Untersuchungen*, del BOECK, Berlino 1838. Ma il lavoro critico, cui la materia è stata sottoposta, e i nuovi dati disponibili, hanno dimostrata l'inesattezza e l'arbitrarietà di talune conclusioni ed hanno resi particolarmente complessi gli studi in questo campo dando anche luogo a scontri polemici

circa, subito dopo quella delle città ioniche della sponda opposta dell'Egeo. La moneta di Egina è tagliata secondo un sistema ponderale, che si dimostrerà caratteristico del Peloponneso, che la tradizione ricollega nella sua formulazione definitiva a Fidone d'Argo; il sistema ponderale eginetico va datato quindi almeno al primo quarto del VII sec. e più probabilmente si origina inizialmente nell'VIII¹.

Nella moneta esso ci presenta un didramma di gr. 12,21-13,41 circa, con la dracma divisa in 6 oboli². Nato, secondo la tradizione, fra Egina ed Argo, esso si propagherà largamente nella Grecia continentale soprattutto; nel V secolo lo troviamo, infatti, diffuso in tutto il Peloponneso, poi che verso il 500 è documentato ad Aegae in Achaia, e vi persiste fino alle emissioni della lega Achea. Ugualmente lo troviamo, forse, ad Atene prima di Solone, lo controlliamo in Beozia, dalla metà del V secolo al 315, ed in Tessaglia fino al II secolo; sarà scelto nella Locride, nella Focide fin dalla metà del VI secolo, a Delfi dal 520 circa, sporadicamente ancora nelle isole, e sulla costa d'Asia Minore, ma questo non interessa ora. Praticamente quel che conta è che il sistema eginetico è quello più documentato in Grecia propria.

Accanto ad esso infatti noi possiamo solo ricordare il sistema euboico³

vivaci, la cui storia è riassunta fino al 1915 dal CICCOTTI nel III volume della *Biblioteca economica di WILFREDO PARETO*.

In periodo più recente mentre dagli studiosi di metrologia si procede soprattutto ad edizioni di materiale e a rielaborazioni dei dati precedenti su basi più concrete (SEGRÉ, o. c., con bibliografia) da parte numismatica si è, con troppa facilità, restati fermi alle vecchie conclusioni, o si è giunti nel migliore dei casi ad un comodo e prudentiale scetticismo. Si che una revisione dell'intero problema dal punto di vista numismatico si rende necessario, a quanto già ne prospettavo in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* II, pagg. 227-33; spero di poter riprendere il tema in avvenire, intanto si veda anche, sulla metodologia, quanto si dice innanzi a pag. 248 e 249 e nota 2.

¹ Su Fidone di Argo ed il piede eginetico: BABELON, *Traité des Monnaies gr. et rom.* II, pagg. 641-664; GARDNER, *The History of Ancient Coinage*, 1918 pagg. 109 segg.; SEGRÉ, o. c., pagg. 216-17, e più recenti: PAULY-WISSOWA, *R. E.*, v. Pheidon; W. L. BROWN, *Num. chron.*, 1950, pagg. 177 segg. anche: MILBANK, *The Coinage of Aegina*, *N.N.M.* 24 1925; PAYNE, *Perachora*, 1940 pagg. 187 e 258 s. relativamente alla circolazione degli « obeloi »; SELTMANN, *Greek Coins*, London, 1955, p. 33 segg. Sugli inizi della coniazione antica: E.S.G. ROBINSON *J.H.S.*, LXXI, 1951, pp. 3-15; SELTMANN, o. c., p. 13 segg.

² Per la diffusione dei sistemi monetali, ove non siano stati necessari come in altri casi particolari controlli, di cui si dà notizia, ci si è attenuti, in genere, alla distribuzione dei piedi monetali presentata dallo HEAD, *Historia Numorum* 1911, passim, secondo l'indice di pag. 960, voce: *Weight Standards*.

³ Per notizie relative al piede euboico: HULTSCH, o. c., pag. 547 segg.; EVANS,

che nel suo adattamento a moneta, partendo dallo statere di gr. 8,74-8,42 circa, assume una doppia forma, generando due sistemi monetali, collegati dal piede comune e diversi nel frazionamento; le città dell'Eubea dove è documentato inizialmente sin dalla seconda metà del VI sec., dividono infatti lo statere per metà, ed in questa forma, da Solone in poi, lo adotta Atene, largamente propagandolo in rapporto alla sua sfera di influenza.

Il secondo sistema generato dal piede euboico è quello di Corinto¹, che si distingue per la particolare divisione data allo statere in terzi, sestì e dodicesimi. Documentato a Corinto nella monetazione, sin dalla seconda metà del settimo secolo, e quindi in età quasi altrettante antica che quello eginetico ad Egina, il sistema monetale di Corinto resta legato alla città fino al 338, e ne segue le tappe dello sviluppo commerciale, poi che si estende, via via, alla rete delle sue colonie dove persiste anche oltre la cessazione della monetazione autonoma della madre patria. Il suo taglio caratteristico è segno sicuro, in occidente, dell'influenza del traffico corinzio.

Premesse queste notizie chiarificatrici per il nostro assunto, iniziamo ora il nostro esame, dell'eventuale apporto dato dalla monetazione alla storia della colonizzazione antica in Occidente, partendo dallo studio della colonizzazione di Magna Grecia e di Sicilia, lì dove l'indagine storico-archeologica ha portato in luce, e ormai definitivamente fissati, tanti punti.

Le vicende iniziali della colonizzazione sul versante ionico d'Italia alla luce degli studi ultimi i cui risultati abbiamo creduto di poter sintetizzare, per una visione immediata nel quadro a Tav. I appaiono ormai sufficiente-

Minoan Weights and medium of currency from Crete Mycenae and Cyprus, in « Corolla Numismatica » 1906, pag. 336 segg. con bibl., fondamentale; HEAD, o. c., pag. XLVII, che lo fa derivare da Samo; REGLING, *Wörterbuch v. Münzkunde*, s. v. *Euboische Münzfusse*.

Il problema è tutt'altro che chiaro e, pertanto, dato il suo interesse, da riprendere dalle fonti. Fra le varie tesi in contrasto occorre ricordare il peso di gr. 8,74 degli anelli aurei di Micene e l'ipotesi del RIDGEWAY (*The origin of Metallic Currency and Weight Standards*, Cambridge, 1892 in EVANS, loc. cit.) che lo statere euboico risponda al talento aureo di Omero, nonchè l'altra dello EVANS, o. c., pag. 338 che l'unità di gr. 8,74 rappresenti una versione ridotta della Kedet egiziana.

¹ Sul sistema monetale di Corinto non gravano, fortunatamente, eccessive difficoltà, in quanto è chiara la sua derivazione dal piede euboico, il cui valore ponderale di gr. 8,74 conserva nello statere, mentre è generalmente riconosciuta l'influenza di un fattore commerciale, variamente individuato nella divisione ternaria applicata ad esso. Basta quindi rinviare alla bibliografia metrologica generica, integrata da HEAD, *H. N.* cit. pagg. XLVI segg. e al *B. M. C.* n. XIII, *Corinth and Colonies* (HEAD, 1889). Cfr. anche sui dati di fatto più che sull'origine: RAVEL, *Les Poulains de Corinthe*, I, 1936, pagg. 123-25. Fermo restando il principio del sistema « misto » o « derivato », è però da esaminare quale è realmente il sistema che ha agito su tale formazione.

mente note e rinsaldate¹. Se dobbiamo stare alle versioni più concrete la colonizzazione si svolgerebbe infatti lungo l'Ionio nel seguente modo: nel 720 (o nel 709) achei guidati da Is di Helice², cui si unirebbero, forse elementi di Trezene, fondano Sibari, nel 709-08 ugualmente achei, ricollegati all'ecista Myskellos di Rhipes, fondano Crotona, nel 706 da un gruppo di Lacedemoni emigrati (i «Parteni»), è fondata Taranto, allo scorcio fra VIII e VII secolo un nuovo gruppo di Achei, chiamati, pare, dai Sibariti, dà vita a Metaponto sul cui sito già forse preesistevano elementi greci di diversa origine. Dopo questo primo nucleo di città, un secondo si determina fra il 675 ed il 650 c. anni che vedono sorgere Siri, forse ad opera di Ioni di Colofone, Locri fondata da Greci della Locride (opunzi o ozoli) e Caulonia, cui la tradizione assegna, in parte origine crotoniate, in parte, come ecista, Typhon di Aigion; essa fu quindi, con ogni probabilità, costituita da coloni Achei chiamati da Crotona, come già Sibari aveva influito sulla colonizzazione achea di Metaponto.

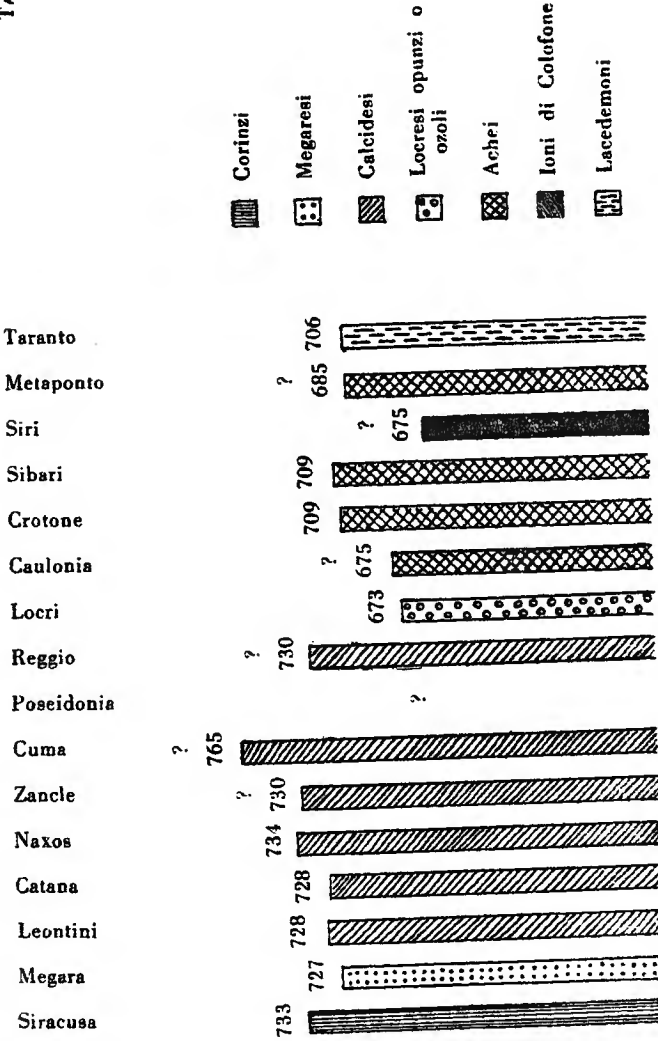
La fisionomia del movimento, che ha portato al sorgere delle città greche dello Ionio, già appare pertanto in sè stessa chiara: fenomeni isolati risultano, infatti, e indipendenti, la colonizzazione di Taranto, Siri e Locri, mentre predominante appare la colonizzazione achea, che si dimostra tale non soltanto pel numero degli impianti, ma anche per la coesione cronologica — Sibari e Crotona — cui corrisponde la notizia della parte avuta da queste due città nella colonizzazione delle altre due — Metaponto e Caulonia — più recenti e marginali.

Questo stato di fatto, così ricostruito, chiarisce, anzitutto, e definitivamente, l'origine della monetazione in Magna Grecia; da un lato infatti gli

¹ Tolti casi particolari, per cui sarà data una bibliografia specifica, rimandiamo, per l'orientamento generale e la bibliografia, alle opere fondamentali: CIACERI, *Storia della Magna Grecia* vv. I^a, 1948; II, 1927; III 1932; J. BÉRARD, *La Colonisation gr. de l'Italie Méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Paris, 1941; T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford, 1948. Si veda anche J. BÉRARD, *Bibliographie topographique des princ. cités gr. de l'Italie mér. et de la Sicile*, Paris, 1941 e la recentissima sintesi di G. PUGLIESE-CARRATELLI, *La Calabria nell'antichità - Visioni e problemi della ricerca moderna* in *Arch. Storico per la Calabria e la Lucania*, XXIV, 1955, pagg. 273-281. È altresì evidente che ci atteniamo al quadro ricostruito nelle grandi linee senza toccare problemi particolari, che esorbitano dal nostro attuale campo di interessi.

² È evidente che con questo non si intende dare ai racconti delle varie $\kappa\tau\iota\sigma\tau\epsilon\iota\varsigma$ un inammissibile valore documentario, ma, indipendentemente dalla tesi che vede negli «achei» d'Italia solo i greci di parlata dorica del Peloponneso settentrionale si intende ammettere che i racconti delle origini, con l'indicazione dei vari ecisti, hanno valore rappresentativo e stanno a riflettere una scelta dei coloni indicativa dell'elemento storico prevalente nel nucleo misto delle popolazioni.

TAV. I



La colonizzazione greca sulla costa orientale di Sicilia e in Magna Grecia in rapporto all'elemento colonizzatore che la tradizione ci segnala prevalente e con le date possibili delle fondazioni.

studi più recenti, con l'attribuzione delle monete segnate Sirinos e Pixoes a Sirino e Pixunte¹, non più a Siri, spostano l'inizio della coniazione a data posteriore alla distruzione di Siri, e pertanto al 560 circa, cronologia confermata dallo stile delle emissioni poseidoniate², dall'altro l'esame della situazione storica, come ce la stiamo prospettando, ce ne chiarifica anche la natura.

Come è noto la monetazione di Magna Grecia, infatti, si presenta, nel complesso delle emissioni greche in genere, nella seconda metà del VI secolo, come un gruppo a sè, dotato di spiccati caratteri specifici: la particolare tecnica anzitutto, a rovescio incuso, l'omogeneità del peso (limitato questo ad un solo gruppo, con divergenze di due o tre zecche) la particolarità, infine, che 4 delle 5 serie principali, e cioè quelle di Sibari, Crotone, Caulonia e Metaponto, appaiono sostanzialmente parallele nel loro svolgimento, inizialmente databili, pertanto, se non ad uno stesso anno, ad un gruppo vicinissimo di anni. Tali caratteri, quindi, hanno portato a considerare, di solito, l'intera coniazione incusa di Magna Grecia in un solo blocco, che è stato inquadrato in vario modo³; lo si è spiegato, cioè, da alcuni come espressione di una presunta lega achea, da altri, come un frutto dell'intervento pitagorico, da altri come una imposizione quasi di Sibari, città egemone e via dicendo, ipotesi tutte che non reggono, e in realtà non hanno retto, al vaglio di una critica più attenta. L'ipotesi di una lega achea non basta, infatti, a collegare le serie delle città non achee, Taranto e Poseidonia ad esempio, per indicare solo le maggiori, che si dimostrano peraltro autonome anche nella scelta del sistema monetale, fatto incompatibile con una moneta d'alleanza; l'attribuzione ad un intervento pitagorico, già destituita d'ogni fondamento di per sè, cade, inoltre, per evidenti ragioni cronologiche⁴, mentre l'intervento di Sibari è altrettanto inverosimile per le stesse

¹ P. ZANCANI-MONTUORO, *Siri, Sirino, Pixunte*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XVIII, pagg. 1-20.

² I dati mi risultano dal lavoro, quasi ultimato, sulle serie incuse di Poseidonia che ho, da anni, in preparazione e che mi dà per Poseidonia la cronologia iniziale 550-545 circa su elementi dello stile.

³ I dati più utili di carattere complessivo sulle emissioni incuse delle città di Magna Grecia sono raccolti in BABELON, *Traité*, cit., II, I, colonna 1369 segg.; utili notizie anche nella monografia del VLASTO, *Taras Oikistes*, *N. N. M.*, n. 15, sugli incusi tarentini ed in quella di S. P. NOE, *The Coinage of Metapontum*, parte I, *N. N. M.* n. 32, 1929; di recente il problema degli incusi è stato ripreso relativamente alla tecnica dal NASTER, *La Technique des monn. incuses de Gr. Grèce*, *Rev. Belge de Numismatique*, 1947, e dal SUTHERLAND, *The incuse Coinage of South Italy*, *Museum Notes*, III (1948) *from American Numism. Soc.*, pagg. 15-26, con risultati non accettabili e per la tecnica e per le questioni ponderali.

⁴ Mentre i primi incusi, a quanto risulta dalla ricostruita sequenza poseidoniate,

condizioni storiche, aggravate dalla mancanza, già notata, di una assoluta identità di comportamento fra le differenti serie.

Riportando quindi lo studio degli incusi di Magna Grecia alla evidenza obbiettiva del materiale stesso, in cui ogni serie è valutata in sè, noi possiamo tuttavia precisare ora i seguenti dati: delle 13 città (Sibari, Crotone, Metaponto, Caulonia, Poseidonia, Taranto, Sirinos e Pixoes, Pal e Mol. Lao, Reggio, Ami, Cro e Te)¹ di cui ci è documentata fino ad oggi coniazione incusa e che abbiamo ora ricordate, in rapporto alla approssimativa entità delle emissioni, solo le prime 5 presentano nella loro moneta un parallelo sviluppo cronologico; le altre serie monetali risultano più tarde e, tolta Taranto e forse Lao, molto scarsamente documentate così da far ritenere le emissioni come casi del tutto sporadici e isolati. Ma fra le prime 5 Poseidonia si stacca nettamente, come vedremo, per il suo differente sistema monetale, con il risultato, a ben vedere, che i veri caratteri di omogeneità risultano, quindi, solo fra le serie monetali delle quattro principali città achee della costa ionica; le loro serie monetali, infatti, si presentano unite non solo dalla tecnica comune, ma anche dal peso e dalla cronologia uguale, e dall'affine sviluppo stilistico e quantitativo. Siamo quindi veramente di fronte, questa volta ed entro questi limiti, ad un fenomeno omogeneo ed unitario, che investe la vita delle quattro città achee e, per esse, della parte centrale della costa ionica.

Tale stato di cose, che sembrerebbe documentato anche dalla circolazione monetale, particolarmente affine fra le serie delle 4 città indicate², ci riporta quindi, ma in un diverso senso, alla vecchia ipotesi della Lega Achea col denotare intorno alle colonie achee dell'Ionio un ambiente unitario di carattere economico, che trova la sua realizzazione monetale alla metà del VI secolo, ma che si è fondato, evidentemente, e maturato, su

vanno datati verso il 550 a. C., l'arrivo di Pitagora in Italia, dopo la fuga da Samo, durante la tirannide di Policrate, è da fissare nel 532 c.; non vi è quindi possibilità neanche cronologica di far concordare i due indipendenti avvenimenti. Su Pitagora e la sua permanenza in Italia. CIACERI, o. c. II, pag. 86 segg.

¹ BABELON, *Traité*, loc. cit.

² I ripostigli di soli incusi e di data molto antica, che potrebbero documentare il fenomeno con certezza, sono purtroppo pochi, ma i pochi recuperati sembrano indicarlo, così come lo documentano, con le proporzioni relative, anche i rinvenimenti sporadici e per essi la fisionomia delle collezioni monetali dei Musei d'Italia Meridionale. Per i ripostigli: NOE, *A Bibliography of Greek Coins Hoards*, N. N. M., 78, 1937, nn. 184, 285, 929, ma i dati più interessanti potrebbero risultare dal materiale di scavo in località della zona.

presupposti economici delle città precedenti, che questa volta coincidono con quelli etnici della colonizzazione.

I dati cioè della monetazione, colti nella fase iniziale di essa, in cui si riassumono, quindi, anche gli aspetti del periodo premonetale, ci confermano pertanto obbiettivamente i risultati dell'indagine storico-archeologica; la colonizzazione dell'intero arco ionico si presenta, cioè, con aspetto e carattere unitario per le 4 città achee, mentre risulta fenomeno isolato e occasionale per Siri, Locri e Taranto. A parte il caso di Siri, su cui ritorneremo, le ultime città restano sostanzialmente estranee, infatti, alla coniazione incusa perchè mentre Locri, ad un estremo, per lungo tempo ancora non conierà monete, Taranto, all'altro capo, inizierà le emissioni incuse solo in un secondo tempo, verso il 520, differenziandosi dalle altre città vicine anche pel sistema monetale.

Si dimostra pertanto fundamentalmente esatta la notizia che i Sibariti avrebbero chiamato gli Achei di Metaponto, come i Crotoniati quelli di Caulonia, poichè siamo realmente, con la colonizzazione achea, di fronte alla possibilità di un fenomeno a catena, che di conseguenza creerà localmente una unità ambientale che è molto probabilmente provocata da motivi commerciali, oltre che agricoli.

Una volta stabilita, quindi, la coerenza della colonizzazione achea sulla costa ionica di Italia, ed il suo sviluppo concorde e parallelo nei primi secoli di vita, con il costituirsi di un ambiente economico uniforme, vien da chiedersi, infatti, se realmente la colonizzazione stessa rispose, alle sue origini, alla iniziativa isolata delle piccole cittadine dell'Achaia, cui la tradizione fa risalire i diversi ecisti ed i nuclei di coloni, o se i differenti elementi achei non furono coordinati o, più semplicemente, guidati ed ispirati, da un elemento propulsore sulla cui traccia si istradarono.

Il Dunbabin aveva esclusa tale ipotesi per la natura stessa della colonizzazione, che gli appariva disgregata e frammentaria, priva di collegamento con alcuno dei grandi centri commerciali ellenici¹, ma, a parte il fatto significativo di per sè che le città achee di origine si distribuiscono, per la maggior parte, lungo la costa settentrionale del Peloponneso, e quindi nella parte occidentale del golfo di Corinto, lo studio della monetazione, colta nelle sue prime fasi, ci permette se non di chiarire, di affrontare più concretamente questo punto.

Si è detto che la monetazione delle 4 città achee, irrompe, possiamo,

¹ DUNBABIN, o. c., pag. 24, vede nello stanziamento di Sibariti fine originariamente agricolo e solo più tardi commerciale, a differenza degli impianti dell'VIII secolo a Pitecusa e Cuma, che avrebbero avuto scopo prevalentemente commerciale, pag. 3.

dire, nell'ambiente, contemporaneamente, con caratteri di evidente maturità; la tecnica appare peculiare ed evoluta, regolare l'emissione degli stateri, in gran parte di notevole livello artistico e, soprattutto, omogeneo il sistema monetale, scelto senza esitazione, e quindi evidentemente ispirato da un sistema ponderale acclimatato e familiare alla regione, dove altri non ne appaiono. Per concorde parere degli studiosi, tale sistema, peraltro inconfondibile per il particolare taglio dello statere in terzi, sestì e dodicesimi, è una precisa risultante di quello caratteristico e tradizionale di Corinto da cui si allontana solo per un lieve alleggerimento dello statere da gr. 8,74 a gr. 8,25. La conseguenza che ne viene, e che se ne può legittimamente trarre, a prendere il dato numismatico per sè, è che l'uso della moneta e già prima quello del sistema ponderale deve essere stato importato da Corinto¹, e ci documenta pertanto rapporti commerciali particolarmente attivi delle città achee con Corinto stesso nella prima metà del VI secolo.

A prima vista una indagine più accurata non conferma tale conclusione: il VI secolo infatti vede in piena fioritura i traffici tra Mileto e Sibari mentre le fonti non ci attestano, che io sappia, particolari rapporti con Corinto. I rinvenimenti monetali però già rinsaldano i nostri risultati in quanto frequentissimi sono i « pegasi » di Corinto nella Salentina, non solo, ma esemplari di Taranto e di Metaponto appaiono di frequente riconiati su valuta di Corinto attestandoci così il suo arrivo sui mercati della costa ionica e nello stesso tempo il suo carattere di moneta estera, nota, quindi, ma non accreditata.

D'altro canto le fonti documentano la lunga amicizia che legò i Cipseidi, specie Periandro, a Trasibulo tiranno di Mileto², tradizione nella cui aneddotta. peraltro, già si è voluto vedere adombrata una alleanza commerciale³. Su tale premessa, quindi, il rapporto Sibari-Mileto non esclude

¹ È anche da ricordare, a questo punto, la giusta osservazione del DUNBAIN, o. c., pag. 248, che probabilmente Corinto, nel VI secolo, controllava le principali risorse di argento della Grecia ed era quindi in condizione di esportarne in Italia e in Sicilia, le cui risorse locali erano invece molto scarse. Il che spiegherebbe anche le frequenti riconiazioni di « pegasi » che vi si rinvennero.

² HEROD., I, 20 e V, 92; ARISTOTELE, *Politica*, III, c. VIII, 3 e V, c. VIII, 7. I rapporti fra Corinto e le città dell'ambiente ionico-asiatico sono però ben anteriori se verso il 700 il corinzio Aminocle, a detta di Tuciddide, si recò a Samo a costruire delle navi. Cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, III ed., 1942, Firenze, v. I, pag. 413 e per l'espansione commerciale di Corinto, che si estende dall'VIII sec. alla prima metà del VI, ibid., cap. VII-VIII e X.

³ BLAKEWEY, *Prolegomena to the Study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eighth and Seventh Century in Annual of the Brit. School at Athens XXXIII*, 1932, pag. 207.

un rapporto Sibari-Corinto, che ne potrebbe essere, al contrario, l'evidente presupposto. Con l'accordo denunziato dall'amicizia dei due tiranni Corinto avrebbe infatti aperta ai Milesi la via dell'istmo permettendo a Mileto il commercio con Sibari e ricevendo in cambio la possibilità di trafficare liberamente nella zona di interessi di Mileto.

I rapporti della monetazione italiota con Corinto evidenti nel momento in cui fu introdotta la moneta possono risalire quindi senza difficoltà ad un periodo precedente in cui Corinto introdusse anzicchè la moneta il sistema ponderale, che gli achei portarono quindi con sè o ricevettero a breve distanza dal loro trapianto in suolo italico. Ma il collegamento con Corinto una volta ammesso in periodo così antico rende a sua volta molto probabile il collegamento dello stesso fenomeno coloniale alla iniziativa dell'industrie ed intraprendente città ellenica, che, comunque, se non promosse la colonizzazione achea tuttavia si avvantaggiò certo dei nuovi rapporti stabiliti e dovette per lungo tempo controllarne il traffico. Ipotesi che non possiamo convalidare coi risultati dello scavo in quanto manca, come è noto, una sufficiente documentazione di scavo per le città italiote dello Ionio, ma che una prima conferma già riceve lì dove lo scavo fu tentato e cioè a Caulonia dove la ceramica protocorinzia è documentata¹.

È evidente che a tale conclusione non porta ostacolo la scarsezza segnalata dal Ravel di stateri arcaici di Corinto² in quanto lo scambio si sarà svolto per baratto o per metallo a peso; nè può portar difficoltà la presenza

¹ ORSI, *Caulonia*, M. A. L. XXIII, 1914, pag. 817, fig. 77; DUNBABIN, o. c., pag. 28. Di grande interesse per questo problema è la documentazione raccolta ad Aetòs (Itaca) che presenta « parecchie centinaia di frammenti di ceramica corinzia databili tra la prima metà del IX sec. al VI ». Su questo e sui problemi che ne nascono per i rapporti di Corinto con l'Italia si vedano le recentissime ed interessanti pagine del WILL, *Korinthiaka*, 1955, pag. 38 segg.

² RAVEL, *Les Poulains*, cit., I, pag. 32, in cui l'A. afferma che dai rinvenimenti risulta che la grande corrente commerciale fra Corinto e l'Occidente ha inizio dopo le guerre persiane e raggiunge il suo culmine dopo le guerre del Peloponneso. L'affermazione è arbitraria perchè, come lo stesso autore dice, esistono molti « pegasi » inediti nelle nostre collezioni e lo stesso Museo di Napoli conserva una Taranto arcaica ricoiniata su Corinto, FIORELLI, *Coll. Santangelo*, n. 2309.

Deve essere ricordato a questo punto, per meglio caratterizzare la circolazione monetale della zona (su cui cfr. BREGLIA, *Contributi allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia in Rendiconti della R. Accademia di Archeologia Lettere e B. Arti di Napoli*, v. XIX, 1939) e l'ambiente economico che ne viene definito, che il notissimo ripostiglio di Taranto (NOE, 1052) su cui tuttora ci si basa per individuare i rapporti commerciali della Magna Grecia alla fine del VI secolo, risultò un trucco anti-quario ad una approfondita indagine della Soprintendenza alle antichità (cfr. ORSI, *Atti e Memorie dell'Istituto It. di Numismatica*, v. III, fasc. I, 1917, pag. 29).

nella zona di altri elementi greci precedenti alla colonizzazione in quanto il sistema ponderale di Corinto attesta con la sua presenza incontrastata solo l'affermazione di una preponderante corrente commerciale. Analogamente l'alleggerimento notato nello statere italiota non può dar fastidio, anzi conferma se mai che il sistema ponderale fu introdotto sensibilmente prima della monetazione; esso denota infatti una degradazione che segna una evoluzione indipendente da quella di Corinto dove il peso della moneta è costretto a sorreggersi per imprescindibili ragioni di mercato¹.

Se la conclusione, cui siamo pervenuti, di un predominio commerciale corinzio sulla costa ionica di Italia Meridionale, e precisamente nell'ambiente unitario delle città achee, non contrasta, con quanto ci è noto della importanza che Corinto ebbe nella colonizzazione greca d'Occidente, dove appunto nello scorcio dell'VIII secolo, essa fonda Siracusa (733), profondamente disorientante risulta, invece, a prima vista, la mancata documentazione del sistema ponderale corinzio nella più antica monetazione di Sicilia in genere e della stessa Siracusa². È per lo meno strano, infatti, che mentre in città di origine peloponnesiaca, dove l'intervento di Corinto non è attestato da altra fonte, si conia moneta secondo il sistema ponderale di Corinto, il sistema monetale di una sua colonia, nello stesso periodo a un dipresso, venga invece tagliato secondo il sistema ponderale euboico. Ma in realtà il contrasto è piuttosto apparente che reale, o meglio si annulla se vi applichiamo il nostro metodo, se consideriamo, cioè, il sistema monetale adottato come esponente, non tanto di una situazione attuale, quanto di una tradizione precedente, che ci riporta alla stessa fondazione delle colonie greche della Sicilia Orientale³.

Anche per questo è fondamentale la ricostruzione che lo sforzo comune di storici ed archeologi ha potuto darci: gli studi infatti ci assicurano che

¹ Lo statere di Corinto, infatti, è destinato ad agire su sfera molto più ampia ed a carattere internazionale, non solo, ma è bloccato anche dal suo agganciamento al didramma attico. Cfr. GARDNER, *History*, cit., pag. 136, ed in proposito le osservazioni del RAVEL, o. c., pag. 123.

² Cfr. HEAD, *H. N.*, cit. con bibliografia precedente e BOEHRINGER, *Die Münzen von Syracus*, 1928, con bibliografia e, in fondo, lista dei pesi dei tetradrammi. A p. 68 nota 30, il peso normale teorico del sistema monetale siracusano.

³ Per le questioni inerenti alla colonizzazione di Sicilia si vedano come opere generali più recenti e riassuntive degli studi precedenti: PARETI, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze, 1914; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, vv. I-III, 1935, 1938, 1946 con ricca bibliografia precedente, nonché le due opere del BÉRARD e del DUNBÁBIN citate a nota 1 di pag. 216.

la più antica colonia di Occidente fu Cuma, fondata verso il 775-750¹ da greci di Eubea, prevalentemente calcidesi, ad essa fece seguito nel 734 Nasso, prima tra le colonie di Sicilia, fondata anche essa da coloni di Calcide, e, nel breve spazio di 5 anni, la fondazione di Leontini e Catana sulle coste orientali di Sicilia, e di Reggio e Zancle sullo stretto, se pure la fondazione di quest'ultima non è anteriore, poi che la data non è riferita dalla tradizione e che essa è considerata, prima che colonia di Calcide, fondazione di un gruppo di « pirati » cumani. A sud di questo nucleo calcidese è poi fondata, nel 733, Siracusa da Corinto.

Nel distribuirsi di tali vicende è facile constatare che l'iniziativa fondamentale è stata calcidese, anche se Siracusa ha fatto seguito, ad appena un anno di distanza, alla fondazione di Nasso; questa improvvisa e isolata comparsa di Corinto sulla costa di Sicilia, lo conferma anzi, segnando infatti la volontà di Corinto di non lasciare del tutto indisturbata l'affermazione calcidese in Occidente e di partecipare ancor essa alla spartizione delle nuove zone di espansione. E la convivenza pacifica fra i due elementi colonizzatori, che non è invece attestata per Megara, è forse da collegare anche con le oscure vicende della guerra Lelantina che vede Corinto schierata con Calcide contro la rivale Eretria².

Ma per tornare alle vicende della colonizzazione calcidese in Occidente, credo che ormai sia facile ricostruirne il filo conduttore. Prime fra tutte, e spinte forse da sete di avventura, su cui si è poi innestata la volontà di commerciare, nella prima metà dell'VIII secolo, sono arrivate le genti euboiche che hanno fondato, a breve distanza di tempo e di luogo, Pitecusa e Cuma³; esse stesse fatte consapevoli della difficoltà del viaggio e della estrema importanza che l'occupazione dello stretto fra Sicilia e Italia rivestiva, ad avvicinare la rotta di comunicazione, hanno costituita una base a Zancle ed hanno chiamata a rinforzarla nuovi elementi dalla madre patria.

¹ DUNBABIN, o. c., pag. 5; BÉRARD, o. c. pag. 62.

² L'idea di un accordo sostanziale fra Calcide e Corinto non è nuova anche se discussa; si veda: CIACERI, o. c., II, 221; MAYER, *Geschichte des Altertums*, II², p. 407 (che avanza l'ipotesi del passaggio dei Calcidesi per l'Istmo, ipotesi peraltro già fatta dal COLUMBA in *Arch. Storico per la Sicilia orient.*, 1889, p. 316); BLAKEWAY, o. c., pagg. 205-06 e DUNBABIN, o. c., pagg. 16-17 in cui l'A. nota che Corinto deve aver compensato con un « quid », che fu forse l'aiuto contro Eretria, la libertà avuta nel traffico d'Occidente. Il WILL, o. c., pag. 330 segg. è sostanzialmente scettico su tale possibilità. Sulla guerra Lelantina, DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, I, pag. 560; DUNBABIN, o. c., pagg. 6, 16, 79 nei suoi possibili rapporti con le colonie di Occidente e soprattutto WILL, o. c., pag. 391 segg. con bibl. precedente.

³ Cfr. sopra, nota 1.

A brevè distanza, un po' prima o un po' dopo non ha importanza pel nostro tema, un nuovo gruppo di coloni, sempre di Calcide ha fondato Nasso. Con essi lo stanziamento calcidese in Occidente è stabilito e saldo, ed è perfettamente naturale che, da queste basi, nuovi stabilimenti si moltiplichino: Catana e Leontini ad opera dei Nassi, Milae (717) e più tardi Himera (649) ad opera degli Zanclei.

Ma con questo anche il nostro problema è chiarito, perchè è ovvio che il commercio euboico ha portato seco la nozione del sistema ponderale in uso nella Eubea, rapidamente propagandolo nell'isola attraverso i rapporti con gli indigeni, rapporti che, ove si pensi alla data della fondazione di Pitecusa e Cuma, risalgono evidentemente almeno al secondo quarto dell'VIII secolo. Ed è evidente che, anche senza supporre un originario stanziamento calcidese ad Ortigia, come da taluni è stato fatto¹, prima dell'arrivo dei Corinzi, il commercio calcidese deve aver avuto larga parte nella importazione della più antica ceramica recuperata dallo scavo, e che è cretese, cicladica, argiva, ed attica oltre che corinzia. D'altronde come la conoscenza dei sistemi ponderali greci ci precisa, non esistevano difficoltà di agganciamento, e di coesistenza quindi, tra il sistema ponderale euboico e quello corinzio, in quanto come agevolmente è possibile constatare più tardi attraverso la monetazione, essi naturalmente si agganciavano, grazie all'uguaglianza del peso dato allo statere di gr. 8,74-8,25 circa. Ed è evidente che, data tale fondamentale equivalenza, conta poco, se, nei frazionamenti, i due sistemi si distaccino, reciprocamente allontanandosi.

Fin qui dunque tutto sembra piano e i risultati conseguiti sono così chiari da sembrare ovvi, ma val la pena, tuttavia, prima, di continuare lo studio delle più antiche serie monetali di Occidente, di fare una breve sosta per rivedere l'intero quadro della colonizzazione attraverso i dati attualmente disponibili. Se dunque riepiloghiamo quanto ci è stato dato di notare, noi possiamo dire che, scindendo gli episodi secondari dai motivi fondamentali, e debitamente ristabilendo la pluralità di piani, che il tempo ha creato tra le varie situazioni, nel quadro prospettico, che la nostra visione a distanza normalmente tende ad annullare, la colonizzazione greca in Occidente ha avuto inizialmente due fondamentali correnti: calcidese l'una, e la più audace, che ha portato alla colonizzazione del settore nord della Sicilia Orientale al blocco dello stretto² ed alla penetrazione ellenica nel

¹ La questione è riassunta in DUNBABIN, o. c., pag. 14.

² È noto quanto l'attraversamento dello stretto apparisse ai Greci estremamente difficile, specie nel risalirlo per sboccare nel Tirreno. Esso doveva pertanto risultare

Tirreno fino alla Campania, d'influenza corinzia l'altra, forse lievemente più tarda, con una punta a Siracusa, e prevalenza esclusiva sulla parte centrale delle coste ioniche di Italia. Fra le due potenze marinare non vi è stata collisione, ma coesistenza pacifica, con una naturale spartizione delle reciproche sfere di interesse, che risultano tuttavia esclusive di fattori differenti.

Nell'una e nell'altra zona l'affermazione è stata pacifica, e pacifica in molti casi anche l'accoglienza degli elementi indigeni, anche se, come in Sicilia, essi talora hanno preferito il ritirarsi in zone interne ad una convivenza e ad un naturale e d'altronde reciproco assorbimento¹. Non vi è ricordo di lotta, analogamente, nell'una e nell'altra zona, con eventuali preesistenti abitatori, mentre rapporti col mondo miceneo sono attestati per la Sicilia e documentati dai rinvenimenti. Manca invece ogni traccia di presenza o di lotta con genti dell'Oriente mediterraneo poi che non si ha menzione di Ioni di Asia, nè documentazione della presenza fenicia, anteriore al VII secolo; ne risulta quindi confermata l'esclusione di una colonizzazione fenicia sulle coste della Sicilia Orientale e, di conseguenza, relativamente a questo settore, la precedenza della colonizzazione ellenica.

In secondo luogo si precisa che quest'ultima trova nel mondo greco il suo fulcro nella Grecia centrale: Eubea, Corinto, Acaia, Locride, Megara, ecc. con prevalenza dei due primi ambienti, ed, in Eubea, di Calcide, constatazione questa che, d'accordo con la possibile intesa fra colonie corinzie e calcidesi, fa ritenere che l'itinerario fondamentale seguito dai coloni greci passò per l'istmo di Corinto almeno da un certo periodo in poi².

In terzo luogo, in un ambiente di colonizzazione così organizzato, acheo-corinzio in Italia Meridionale, calcidese-corinzio sulla costa orientale di Sicilia, si comprende facilmente l'infelice destino, che, nella diversa sorte, investe

pressochè impossibile ove, alle insidie naturali, si aggiungesse l'ostilità delle popolazioni costiere. Sulla questione si veda innanzi a nota 2 di pag. 233.

¹ Sui rapporti tra Greci e indigeni in Sicilia, PACE, o. c. I, cap. I e II, specie pag. 192 segg. e DUNBABIN, o. c., pag. 4 e passim con bibliografia.

² È probabile, come si è già accennato, che il permesso accordato dai Corinzi ai Calcidesi di passare l'istmo sia stata la base della convenzione tra le due città, non solo, ma anche il fattore principale del prevalere dei due stati nella prima fase della colonizzazione di Occidente e della scarsità di altre iniziative coloniali. Sarebbe molto interessante, a questo proposito poter determinare anzi se con tale complesso di avvenimenti coincide la data di costruzione del diolchos. Ma disgraziatamente essa è fortemente discutibile perchè oscilla fra l'età dei Bacchiadi e il V sec. Sul diolchos: *Corinth, American School of classic. St. at Athens*, v. I, 1932, pp. 49-51. Ibid. nota 1 a pag. 50 le fonti relative al passaggio delle navi. Cfr. anche WILL, o. c., pag. 334 segg.

Da notare che ancora nel I sec. a. C. vi passavano le navi da guerra e che a detta di DIOC. LAERT., I, 7, 99, Periandro sarebbe stato il primo a pensare al taglio dell'istmo.

la colonia di Megara in Sicilia, e quella di Siri sullo Ionio. Nelle due regioni i diversi elementi colonizzatori sono infatti capitati in due ambienti già formati e organizzati, e mentre in Sicilia, Megara paga questa disgraziata posizione di partenza, con le travagliate sorti dell'impianto e con la vita grama che potrà condurre in seguito, ben più tragico è il destino di Siri sullo Ionio, così come a ben vedere più che mai aperti sono i suoi problemi.

È noto infatti che nella storia della colonizzazione in Magna Grecia l'origine di Siri è quella che offre ancora maggiori quesiti agli studiosi. Le tradizioni su di essa sono vaghe ed imprecise in quanto alcune fonti le attribuiscono origine troiana rigettandone quindi la fondazione a periodo decisamente anteriore a quello che vede affermarsi la colonizzazione achea, mentre, a prescindere da notizie più incerte, il solo Ateneo¹, attingendo a Timeo ed Aristotele, farebbe seguire alla fondazione troiana un gruppo di Ioni di Colofone. La critica recente in mancanza di altri elementi chiarificatori si era pertanto attenuta a questa tesi ultima, convalidata dalle fonti che vedevano nella diversa origine di Siri, oltre che nella sua ricchezza, i motivi che ne avrebbero determinata la distruzione, ma di recente anche questo risultato che sembrava acquisito è stato scosso se non infirmato da ricerche nuove: la critica delle fonti realizzata dal Perret² che ne indica le manchevolezze e l'attribuzione delle presunte monete di Siri a Sirino postulata dalla Zancani,³ che viene così a togliere a Siri la documentazione più concreta della sua realtà mentre apre il problema, di estremo interesse, della sua penetrazione per via interna sul Tirreno.

I nostri dati non ci permettono di portar luce disgraziatamente a tale complesso di problemi, ma possono tuttavia portare ad essi un contributo che vale la pena di notare. Esse ci precisano infatti l'estremo isolamento in cui i coloni di Siri, se veramente sono originari di Colofone, sarebbero venuti a trovarsi sulla costa ionica di Italia; isolamento tale da farci ritenere il loro arrivo come assolutamente isolato ed occasionale. Ed allora come giustificare in poco meno di un secolo la rapida ascesa che la città avrebbe avuta e tale da permetterle non solo di affermarsi nel territorio estraneo e sostanzialmente ostile delle colonie achee, ma anche di impadronirsi del retroterra in maniera così ampia da raggiungere il Vallo di Diano e la zona di Sirinos? Come supporre d'altro canto in una zona commerciale controllata da

¹ Ateneo XII, 523 C.

² *Siris - Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 443/2*, Paris, 1941, in cui l'intero problema delle fonti è revisionato.

³ Loc. cit.

Corinto, una continuità di rapporti con il mondo ionico così intenso da permetterle così ampia fioritura?

Noi non abbiamo possibilità si è detto di affrontare tali quesiti la cui soluzione affidiamo agli storici e forse prima ancora che ad essi all'indagine archeologica, ma riteniamo non inutile la nostra messa a punto in quanto soprattutto ci dà la possibilità di precisare nella mancanza di altri dati quando dovette svolgersi in Magna Grecia nella prima metà del VI secolo. È evidente infatti che la sorte di Siri ionica qualunque sia stata la sua origine, era segnata e inevitabile; elemento estraneo ed isolato in un ambiente omogeneo e organizzato quale dovette essere nei primi secoli quello delle città achee essa era di necessità destinata ad essere sommersa. Tanto più lo era per la sua ricchezza e soprattutto per l'ampiezza e l'ubicazione del suo retroterra.

Si è visto infatti che la fine del VII secolo vede l'accordo tra Mileto e Corinto e contemporaneamente si è constatata in Italia la comparsa della ceramica greco orientale mentre fonti relative ad avvenimenti poco posteriori ci parlano di una tradizionale amicizia fra Sibari e Mileto, è quindi evidente che il commercio di Mileto, tramite Corinto fa capo a Sibari, ed è altrettanto chiaro quindi che questa se ne incrementi e nello stesso tempo tenda ad aprirsi nuovi sbocchi. Nei primi decenni del VI secolo è altresì evidente che il mercato più importante nella penisola italiana è l'etrusco, che si è inoltrato fino alla Campania, ma per giungervi, nella impossibilità di passar lo stretto, l'unica soluzione è crearsi una via interna attraverso il territorio di Siri e quindi la necessità di travolgere quest'ultima.

Gli avvenimenti si concatenano quindi con assoluta logica: Siri è distrutta verso il 570 e Sibari, padrona dell'interno, apre al commercio ionico la via per l'Etruria che proprio in questo periodo sostituisce alla produzione orientalizzante, che nei secoli precedenti ha, per altra via, invasi i suoi mercati, quella ionica. La strada è chiara ed ormai la conosciamo: alla fine del VII secolo Mileto si aggancia a Corinto e quindi a Sibari, nei primi decenni del VI Sibari, attraverso la rotta di Siri, sbocca nell'Etruria. Studio interessantissimo questo, di rapporti e di elementi, che riprenderemo più innanzi, ma che attualmente ci porterebbe troppo lontano e che pertanto tralasciamo.

Il nostro tema invece: l'indagine sulle iniziali fasi della colonizzazione antica del Mediterraneo occidentale e sui motivi conduttori, che ve la guidarono, ci impone infatti di riprendere ora, dopo aver controllata la realtà e gli aspetti della prima colonizzazione greca sullo Ionio, la nostra analisi